

Quando comincia la tua avventura?

di BEATE RUHNAU

“Vilket otroligt och herligt år jag hade i Sverige, jag ska aldrig glömma det!”

”Ma cosa vuol dire?? Non riuscirò mai a parlare questa lingua...” Ecco, questo è quello che ho pensato appena arrivata in Svezia. Sono passati due anni oramai, da quando decisi di partire per il Nord Europa, per vivere un anno della mia vita lavorando come volontaria. Il lavoro, essendo volontariato, non era pagato: sebbene fosse speso completamente e ricevessi un po' di euro per vitto e spese di trasporto, questi rimborsi non erano molto, dopo aver studiato per 12 anni senza possedere in pratica nulla.

Ora che sono tornata a casa però, ho scoperto che oltre a quei soldini ho ricevuto ben più da quell'anno di vita all'estero. Ho fatto esperienze che non avrei neanche sognato di fare, ho fatto le cose più pazze per la prima volta nella mia vita con persone fantastiche, là ho conosciuto alcuni dei miei migliori amici.

Ed è stato così semplice! Il programma che ho intrapreso è il Servizio di Volontariato Europeo (SVE), destinato a ragazzi e ragazze dai 18 ai 26 anni compresi, che hanno deciso di esplorare l'Europa. Si può scegliere un qualsiasi paese e progetto che più interessa tra quelli proposti dal sito istituzionale (http://europa.eu.int/comm/youth/program/sos/index_en.html): è sufficiente trovare un'organizzazione nel proprio paese che si prenda cura delle questioni burocratiche e si occupi di contattare l'associazione di destinazione. A questo punto l'Unione Europea sarà pronta a pagarvi pressappoco tutto, il volo, vitto e alloggio, una piccola somma mensile per spese eventuali e i corsi di formazione o lingua, se necessari. Non si è mai completamente soli, c'è sempre qualcuno che si occupa del volontario e che può aiutarlo per qualsiasi problema, anche di tipo psicologico: basta rivolgersi al proprio tutor che segue il progetto prescelto nel paese di destinazione.

Ci sono moltissimi tipi di destinazioni e programmi, da attività culturali a progetti di conservazione naturale e salvaguardia dell'ambiente. Io ho lavorato per un anno in un centro ricreativo per giovani che raccoglieva molti figli di famiglie immigrate con difficoltà ad integrarsi

con la popolazione svedese. Così ho incontrato persone con esperienze familiari differenti, diversi credo religiosi e opinioni, e prendevano forma discussioni interessanti dai nostri diversi punti di vista. Dopo aver finalmente fatto amicizia con i ragazzi del centro e dopo che loro hanno cominciato a conoscermi, lavorare lì è stato sempre più bello. Ho avuto la possibilità di ideare miei progetti personali, essere creativa e proporre idee per migliorare la socializzazione, per esempio con la realizzazione di un piccolo film sul centro giovanile. Durante il corso di quell'anno sono diventata parte dello staff, accettata come gli altri. Solo quando mi capitava di usare, nel mio imperfetto svedese, delle espressioni che suscitavano il sorriso divertito dei miei colleghi, mi rendevo conto che loro si accorgevano bene che dentro di me ero ancora genuinamente tedesca...

Ma non c'è stato solo il lavoro in Svezia. Ho vissuto negli appartamenti destinati agli studenti universitari, in particolare in un appartamento per tre persone. Le mie coinquiline cambiavano regolarmente con la fine dei semestri e con ogni ragazza arrivava in casa una nuova nazionalità, un nuovo linguaggio e punti di vista in cucina. Ci siamo divertiti a giostrarci tra tutti gli strani e specialissimi usi dei nostri rispettivi paesi, tutti portavano con sé dei nuovi amici, diverse nazionalità, fino a che non eravamo un enorme miscuglio culturale, ma soprattutto un gruppo di amici. Si sono sprecate le notti a bere, cucinare, giocare a carte, imparare a ballare la salsa in cucina o solo stare insieme, a goderci l'alba.

Ma non è ancora tutto. L'SVE mi ha anche dato l'opportunità di partecipare a scambi internazionali tra gruppi di volontari SVE. Ho partecipato tra gli altri ad un incontro tra gruppi SVE italiani, algerini e svedesi sul tema dell'inquinamento dell'acqua. Ho potuto esplorare per dieci giorni, con i miei amici svedesi, Algeri e passare lì alcuni dei più incredibili giorni della mia vita. Mille nuove

immagini, sapori straordinari, odori fantastici e suoni esotici. Ho ballato la Kabylie, danza tradizionale berbera, ho ascoltato a tutto volume la musica araba e per cena cus-cus tutti i giorni. Una corsa con l'autobus algerino era una esperienza lasciata alla sorte: in ogni momento potevamo fermarci e l'autobus poteva essere così pieno che raccogliere i soldi del biglietto era praticamente impossibile. In ogni angolo della città c'erano persone che non avevano mai visto europei (biondi per giunta), e per strada bazar mobili in cui potevamo acquistare sigarette sciolte, pronte per chi non aveva abbastanza soldi per un pacchetto intero. Ma la cosa più bella è stata incontrare persone eccezionali, nuovi cari amici, con cui posso parlare ancora e nonostante ci divida un continente, una lingua diversa e una differente religione. Ci sentiamo ancora, anche se le nostre vite si sono scontrate per solo dieci giorni, e ora sorrido tutte le volte che apro la mia casella e-mail o mi connetto ad msn.

Sono già passati sei mesi e mi trovo ancora a sognare di tornare indietro alla nostra vecchia cucina, seduta al tavolo con i miei amici provenienti da tutto il mondo: sento ancora la libertà aleggiare sul nostro gruppo di amici e mi ritrovo a sognare di godere con loro di qualche altra sognante chiacchierata, discussione o risata.